

PREVISTA OGGI SUL CASO MONTANTE

Lo Bello all'Antimafia
audizione forse rinviata

Montante e Lo Bello

È in dubbio l'audizione all'Antimafia regionale dell'ex presidente di Sicindustria, Invanhoe Lo Bello, sul "caso Montante". La commissione, guidata da Claudio Fava, dovrebbe ascoltarlo stamane, ma l'imprenditore avrebbe fatto sapere che potrebbe non presentarsi per motivi di salute. Lo Bello è stato uno dei protagonisti della svolta di Confindustria in Sicilia che partì da Caltanissetta e che lanciò ai vertici dell'associazione il gruppo legato ad Antonello Montante, l'ex numero uno dell'Associazione siciliana degli industriali, arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione.

ALTRIO SERVIZIO A PAG. 29

L'INTERROGATORIO

«Con Vincenzo Arnone andavamo insieme a scuola e in bicicletta»

Montante ammette: «Lui e il padre furono miei testimoni di nozze e le foto non ci sono perché...»



Vincenzo Arnone e Antonello Montante fotografati insieme all'Assindustria di Caltanissetta alcuni anni addietro, prima che l'imprenditore diventasse leader dell'associazione degli industriali

LILLO LEONARDI

I rapporti amichevoli con gli autotrasportatori di Serradifalco Paolino e Vincenzo Arnone, entrambi arrestati in passato per associazione mafiosa, hanno occupato una cospicua parte dell'interrogatorio condotto il 9 agosto dai magistrati della Procura nissena nei confronti di Antonello Montante, l'ex presidente degli industriali e poi della Camera di commercio di Caltanissetta, in carcere dal 23 maggio scorso per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e all'accesso abusivo ai sistemi informatici, nonché per avere tentato di inquinare le prove a suo carico nei 9 giorni precedenti in cui si trovava agli arresti domiciliari sempre per l'inchiesta "Double face". Come è noto, l'imprenditore, assistito dai suoi difensori di fiducia, gli avvocati Antonino Careca del Foro di Palermo e Giuseppe Panepinto del Foro di Caltanissetta, ad agosto è stato escusso per oltre 8 ore su sua richiesta dal procuratore capo Amedeo Bertone, dall'aggiunto Gabriele Paci e dal sostituto procuratore Stefano Luciani nella casa circondariale nissena dove si trova da 146 giorni, compresa però la parentesi della detenzione ospedaliera al Civico di Palermo a cavallo di ferragosto.

Nel corso della meticolosa perquisizione nella villa della legalità di Serradifalco, effettuata nel 2016, furono trovati dalla Squadra mobile nissena i resoconti degli accessi alla banca dati delle forze dell'ordine, ed alcuni di essi riguardavano proprio l'amico Vincenzo Arnone.

Sui rapporti tra Montante e gli Arnone, padre e figlio (entrambi furono anche suoi testimoni di nozze), avevano parlato i mafiosi pentiti Carmelo Barbieri, Aldo Riggi, Pietro Riggio e Dario Salvatore Di Francesco, sottolineandone la grande amicizia ed i presunti favori che si scambiavano: l'imprenditore assumendo personale che gli veniva indicato, la cosca del paese guidata da Paolino Arnone evitando

gli richieste di pizzo.

Gli Arnone erano titolari di una grossa azienda di autotrasporto e Paolino fu arrestato nel 1992 con l'operazione "Leopardo": il pentito Leonardo Messina lo indicò come il capomafia di Serradifalco. Dopo alcuni giorni di detenzione nel carcere Malaspina, il boss si suicidò mentre un agente penitenziario lo stava accompagnando in infermeria. Anni dopo finì in carcere

anche il figlio Vincenzo e fu condannato per mafia.

«Ma gli accessi alla banca dati su Vincenzo Arnone a cosa servivano?», chiede a Montante - durante l'interrogatorio della scorsa estate - il pm Stefano Luciani. L'ex presidente di Sicindustria inizialmente tentenna, quasi balbetta. E il dott. Luciani gli dice: «A lei è sfuggito in tutti questi anni che la Procura di Caltanissetta, nell'operazione "Leopardo", perquisisce Vincenzo Arnone per 416 bis, e poi la sua posizione viene archiviata. Quindi viene arrestato a marzo del 2001. Che Vincenzo Arnone è un mafioso si sa dal 2001. Come mai lei avverte la necessità di far interrogare (riferendosi alla banca dati Sdi, n.d.r.) nel 2014?».

Montante risponde: «Io tutti i mafiosi ho fatto interrogare, nel senso che volevo capire tutto... cosa c'era sotto, perché io...».

«Ma perché nel 2014?», insiste il magistrato. «Volevo capire esattamente quando è diventato mafioso Arnone - dice l'imprenditore - Se Arnone era mafioso nel 2001 o nel '94. Volevo capire le date».

Il dott. Luciani lo incalza: «Vincenzo Arnone è stato suo testimone di nozze, lui e suo papà. In un interrogatorio alla Procura di Caltanissetta nel 2011, lei, addirittura, dice che non si ricor-

dava chi erano i suoi testimoni di nozze».

Montante: «Però posso dire...».

Luciani: «Ma è stato il suo testimone di nozze. Nel '94 viene perquisito per 416 bis, si fa un processo pubblico dove Leonardo Messina dichiara che è un uomo d'onore della famiglia di Serradifalco, a marzo del 2001 viene arrestato in un'operazione, assieme ad un signore che si chiama Domenico Vaccaro, capomafia della provincia di Caltanissetta e successore di Piddu Madonna... E viene arrestato nel 2008 nell'operazione dei padroncini, cosiddetta "Doppio colpo". Lei nel 2014 vuole sapere chi è Vincenzo Arnone e chiede a Di Simone. Vuole sapere quando è diventato mafioso e questo si può fare con una semplice interrogazione internet...».

Montante: «Dottore, posso... posso dirle? Io chiedo a Di Simone, voglio sapere esattamente le date, quando Arnone diventa mafioso, volevo capire questo Di Francesco che cosa... cosa si è inventato».

Poi l'ex paladino della legalità, con frasi frequentemente tronche, afferma che quando Vincenzo Arnone gli fece da testimone di nozze non era ancora indagato. Ed aggiunge: «Arnone era un mio compagno di scuola. Avevo 17 anni e c'è un matrimonio mio

che non ha anche...».

Ed a proposito delle nozze di Montante, la successiva parte dell'interrogatorio riguarda le fotografie ed il filmato di quella cerimonia, che in casa dell'indagato non furono trovate, probabilmente - hanno sempre ritenuto gli inquirenti - perché erano fatte sparire per non dimostrare la stretta amicizia con gli Arnone. E allora il pm Luciani va al nocciolo della questione e gli chiede: «Le foto del suo matrimonio dove stanno? Non ha mai fatto una foto al suo matrimonio?».

Montante: «Posso dirle, io ne ho quattro, perché... Era un momento tristissimo, perché io mi sono sposato in un momento molto triste della mia vita».

Luciani: «E dove stanno 'ste foto?».

A quel punto Montante rievoca vicende private sue e della moglie e del fatto che si erano dovuti sposare ancora minorenni e in tutta fretta. Ed aggiunge: «Io invito 4-5 miei compagni di scuola. Quindi quel giorno dovevamo prendere due persone, tra cui una era Vincenzo Arnone, un ragazzo, un compagno di scuola elementare. Andavamo a scuola insieme, andavamo in bicicletta insieme. Quando siamo andati per firmare... io ho detto che era un mio testimone. Non potevano firmare... Neanche noi avevamo l'età per sposarci... Quindi ci volevano i testimoni che avessero la maggiore età e sì... si chiamarono...».

Il sostituto procuratore torna a chiedergli delle foto, e Montante risponde: «Io ho una foto sola di mia moglie nascosta, perché si vede... mi eviti questo... Ma glielo dico, è una foto nascosta... Mia moglie ha un vestito... E conclude l'argomento facendo riferimento ai suoceri che definisce «persone veramente serie» che, chiosa, «le hanno fatto mettere un vestito celeste», anziché il tradizionale abito nuziale bianco.